

degli eserciti mobilizzati, che avverrà, o signori, se priveremo coloro che vi devono essere preposti, del solo mezzo per abilitarvi col sopravvedere ogni giorno a molti di quei dettagli che sono comuni alla pace ed alla guerra; collo studiare lo spirito delle truppe e dei loro capi; col farsi da loro conoscere; coll'abitudine insomma del comando esercitato su larga scala?

Io, o signori, lo confesso coll'anima contristata e per l'affetto che porto al paese e per la posizione in cui mi trovo, sono veramente preoccupato di questa tendenza a sconvolgere i nostri ordinamenti militari, che suscettibili di perfezionamenti, di riduzioni, di qualche innovazione anche, meritano almeno di essere conservati in quelle parti di cui l'esperienza dimostrò dappertutto, in Francia, in Austria ed in Prussia la eccellenza, ed io pongo fra esse quella dei grandi comandi, mezzo di decentramento ad un tempo ed anello intermedio necessario fra un centro solo e le divisioni nostre militari.

Del resto, o signori, se una siffatta istituzione o non esistesse da noi, o non ce ne fosse consigliata la conservazione dagli ultimi esempi, avrebbe una speciale ragione di esistere nel nostro paese così marcatamente diviso da accidenti territoriali e da condizioni climateriche. Sì, o signori, un comando centrale nel Mezzogiorno, anche esclusa la causa speciale del brigantaggio, è una necessità per imprimere uniformità all'istruzione ed all'indirizzo complessivo delle numerose truppe colà dislocate, alle quali male si potrebbero applicare i criteri e le regole che si affanno invece alla parte settentrionale del regno.

Dite altrettanto, o signori, dei due comandi dei quali uno abbraccia il territorio aderente alla nostra frontiera verso l'est, e l'altro verso l'ovest; in amendue, o signori, un gruppo di fortezze, un nucleo forte di truppe che successivamente vengono a rinfrancarsi nell'istruzione e nelle ordinanze regolamentari della vita anormale, e poco consona per esse che passano nella parte meridionale del regno; ambedue infine prospicienti verso i due nostri possibili teatri di guerra, che conviene studiare attentamente e nei particolari e nell'insieme, sia sotto il rapporto offensivo che difensivo.

Un quarto comando finalmente, il quale abbracciante i due versanti dell'Appennino centrale, mentre sopravvede alle numerose guarnigioni ivi stanziate e provvede alla osservanza dei patti internazionali che ci valsero lo sgombramento delle provincie romane, si occupi ad un tempo delle eventualità possibili che potrebbero avere luogo in una guerra marittima sulle nostre coste centrali che più davvicino accennano alla sede del Governo.

Ecco il complemento di quei grandi centri militari che, lo ripeto, se utili e necessari per tutti, li stimo tali specialmente per noi che sortimmo dalla natura un paese tanto lungamente proiettato dal nord al sud e così marcatamente diviso da accidenti territoriali che

ne formano come altrettante regioni che politicamente devono scomparire, ma militarmente si impongono e non si possono sconoscere.

Ma vedo che senza volerlo, entro in considerazioni che riguardano l'ordinamento dell'esercito. In esso vi trovate in fatti i comandi di dipartimento convertiti in comandi generali e ridotti a quattro. Non sarà allora il vero momento di discutere questa istituzione, e darle quell'assetto, quelle attribuzioni che saranno giudicate più convenienti?

Io non so, o signori, se sia riuscito a far penetrare nell'animo vostro la convinzione che è in me profonda della necessità dell'istituzione che stiamo discutendo. Devo sperarlo per il miglior bene dell'esercito. Ma ad ogni modo, debbo nutrire la certezza di dimostrarvi quanto grave, quanto complessa sia questa questione che forma una delle ruote principali di ogni organamento militare, e spero quindi avere indotto nell'animo vostro la persuasione non doversi precipitare un giudizio su tale questione, non doversi essa considerare isolata; e, secondo lo spirito che informò il vostro voto del 22, doversi rinviare all'epoca, che desidero prossima, in cui si discuta il progetto d'ordinamento che vi ho sottoposto.

La Camera capirà che dopo i vari discorsi pronunziati in questa Camera, ho creduto dovermi restringere a far conoscere l'opinione del Governo, dichiarare quale sia l'interesse che deve portarvi a conservare quest'istituzione.

Rallegrandomi dell'andamento di questa discussione, che procedè con tanto decoro e riserva, confido che terminerà in egual modo.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Essendo domandata la chiusura, chiedo se è appoggiata.

**ARALDI.** Domando la parola contro la chiusura.

**CRISPI.** Domando la parola contro la chiusura.

**FARINI, relatore.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Araldi ha facoltà di parlare contro la chiusura.

**ARALDI.** Nella seduta di ieri l'onorevole Ricciardi ha accennato fatti, i quali possono aver lasciata un'impressione nella Camera, e che io credo necessario rettificare. Pregherei perciò la Camera a volermi accordare la facoltà di parlare che aveva già domandata prima per ribattere le accuse, rettificando i fatti da lui addotti.

**PRESIDENTE.** Essendo stata appoggiata la chiusura, la metto ai voti.

(Non è approvata.)

Non essendo approvata la chiusura, l'onorevole Alfieri ha facoltà di parlare.

*Voci.* Non è presente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.  
— **CRISPI.** Signori, io appartengo alla maggioranza